

POLITICA

MOVIMENTI

di ALESSANDRO TROCINO

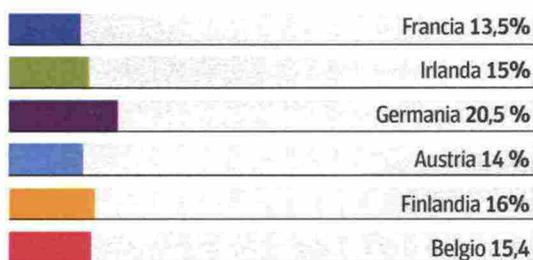
In Europa le formazioni politiche che si occupano di temi ambientali sono in pieno boom, grazie anche alle giovani donne che li guidano: a Strasburgo siedono 69 parlamentari. A Montecitorio sono assenti ormai dal 2008. Perché non sono riusciti a decollare mentre il mondo è sempre più attento a fenomeni come Greta Thunberg?

L'ESTINZIONE DEI VERDI (ITALIANI)

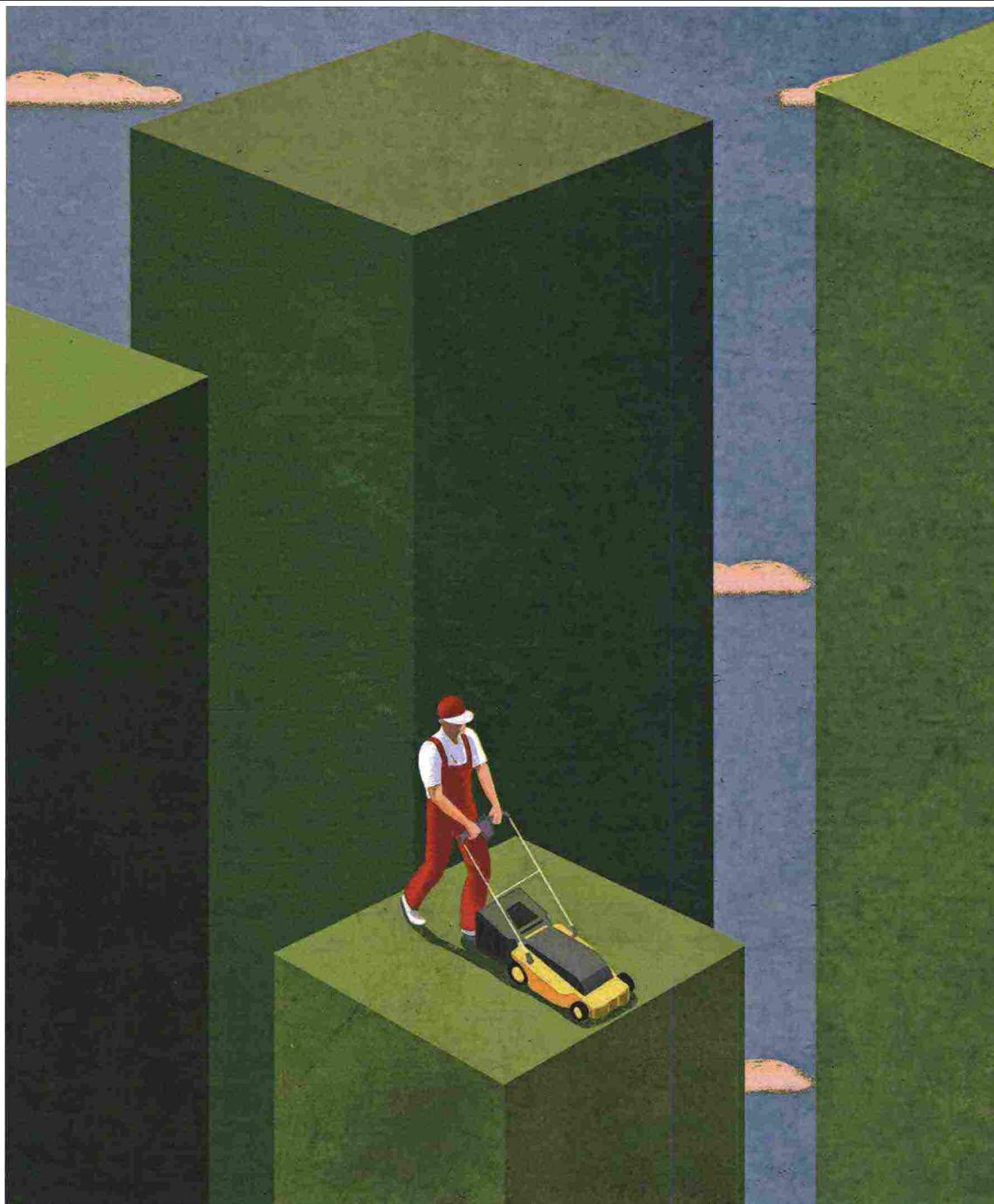
Nel 1993 Alex Langer, allora presidente degli ecologisti europei, scriveva: «C'è un'alta litigiosità interna. Assomigliano alle vergini stolte del Vangelo che hanno consumato l'olio delle loro lampade ben prima dell'arrivo dello sposo». E Monica Frassoni, copresidente a Bruxelles: «Abbiamo subito la concorrenza dei 5 stelle»

Era il 1993 quando Alex Langer, già presidente dei Verdi europei, scriveva, con una lucidità impressionante: «La loro alta litigiosità interna, il basso profilo di certe iniziative, la trasformazione in "partitino burocratico" a dispetto delle tante proclamazioni anti-partitiche e l'assenza di una "leadership" riconoscibile dall'esterno

IN EUROPA



e solidalmente sostenuta da loro stessi, e un profondo deficit di elaborazione e di proposta, anche agli occhi di osservatori benevoli e simpatizzanti, fanno assomigliare i Verdi alle vergini stolte del Vangelo che hanno consumato l'olio delle loro lampade ben prima dell'arrivo dello sposo». Quasi trent'anni dopo, l'analisi di Langer resta vali-



BEPPE GIACOBBE

da, insieme alla profezia finale: «I Verdi italiani si avviano a un futuro in cui troveranno spazio più nella società civile che in Parlamento». Ma forse ci sono altri motivi per spiegare l'anomalia italiana, resa ancora più sorprendente dal boom dei partiti ambientalisti europei e dal milione di ragazzi scesi in piazza nel Friday for Future, sulla scia

di Greta Thunberg. Alle Europee i Verdi hanno provato ad allargarsi: anche troppo, visto che l'alleato Pippo Civati ha gettato la spugna dopo la scoperta che alcuni candidati provenivano dall'estrema destra. Alle urne si è racimolato un misero 2,3 per cento. Nulla, in confronto a quanto hanno fatto i partiti ambientalisti europei. I gru-

nen tedeschi sono arrivati al 20,5 per cento, i verdi francesi al 13,5, in Belgio hanno il 15,4, in Irlanda il 15. A trainarli giovani, spesso donne, come le tedesche Franziska Ska Keller e Katharina Schulze, l'olandese Jesse Klaver, la belga Zakia Khattabi, la lussemburghese Tilly Metz. Nel Parlamento europeo siedono 69 parlamentari verdi. In

TIMELINE

1986

Nasce a Finale Ligure la Federazione delle Liste Verdi

1987

Ai referendum sostenuti da Verdi e radicali gli italiani dicono no al nucleare

1987

I Verdi entrano in Parlamento con 13 deputati, quasi tutti donne

1989

Alle Europee si presentano 2 liste verdi, Verdi e Verdi Arcobaleno. Ottengono il risultato migliore di sempre: 1,3 milioni di voti, il 6,2 per cento complessivo

1996

Si presentano da soli alla Camera e con l'Ulivo al Senato: vengono eletti 12 deputati e 12 senatori

2008

Gli ecologisti escono dal Parlamento per non entrarci più

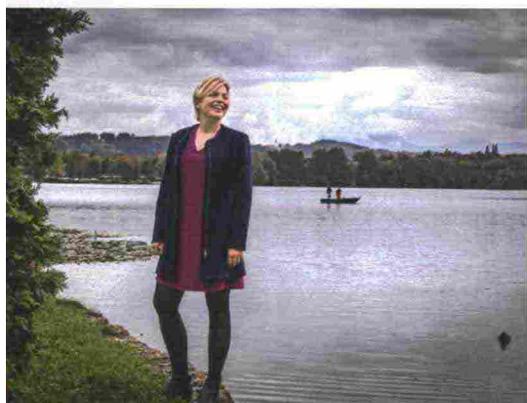
2019

I Verdi formano, insieme a Possibile di Pippo Civati (che però si sfilò dalla coalizione), Europa Verde: la lista ottiene il 2,29%

POLITICA



GETTY IMAGES (3)



CONTRASTO



Dall'alto la tedesca Franziska "Ska" Keller, 37 anni: è entrata nel Parlamento europeo a 27 anni, nel 2009. Sotto Katharina Schulze, 34 anni, anche lei tedesca, è compagna di partito della Keller. Qui sopra Zakia Khattabi, 43 anni, belga: assistente sociale, è stata eletta nel Parlamento europeo

quello italiano, nessuno (sono assenti dal lontano 2008).

Perché, dunque, i Verdi italiani non sono mai riusciti a decollare? Per Angelo Bonelli, che ne è stato leader per una decina d'anni, «c'è una differenza storica tra il Nord Europa, dove i Verdi hanno ottimi risultati, e il Sud. Se guardiamo a Grecia e Spagna, le percentuali sono simili, se non peggiori». Ma c'è dell'altro. Bonelli chiama in causa «un'informazione che ci boicotta e talk show che ci ignorano. Noi facciamo quel che possiamo: per la campagna elettorale abbiamo speso solo 25 mila euro e ci

Stelle: «Abbiamo subito la loro concorrenza. È stato un ambientalismo inconcludente, da comitato di protesta, ma si è imposto tra i cittadini». Elettori che si possono recuperare, dice la Muroli: «I 5 Stelle non hanno dato risposte. Se dici rifiuti zero, poi devi fare 15 impianti di compostaggio per produrre energia. Se dici no al carbone, poi ti prendi la responsabilità di dire sì al biogas».

In Italia i Verdi sono stati spesso collaterali alla sinistra radicale, finendo talvolta fagocitati. «Per anni si sono occupati solo di ambiente, delegando il resto agli altri partiti»

L'ex leader Angelo Bonelli: «C'è una differenza storica tra il Nord Europa e il Sud. Le percentuali in Spagna e in Grecia sono simili alle nostre se non peggiori»

conosceva solo il 30 per cento degli elettori. Come si poteva andare meglio?».

La trincea

Stesso refrain per Elena Grandi, coportavoce dei Verdi: «Per tv e media siamo morti. Cosa dobbiamo inventare per farci notare?». Bonelli dà la colpa ai cittadini, quasi riecheggiando Bertoldt Brecht («Il comitato centrale ha deciso, se il popolo non è d'accordo, nominiamo un nuovo popolo»): «Gli ambientalisti hanno sempre fatto una battaglia forte sulla legalità, ma come fai a prendere voti, se una casa su due al Sud è abusiva?». Rossella Muroli, già presidente di Legambiente e ora deputata di Leu, è pronta a ripartire: «Basta essere ospiti degli altri partiti. Ci siamo troppo contrapposti, è ora di uscire dalla trincea».

Monica Frassoni, copresidente dei Verdi Europei, tira in ballo i 5

spiega Annalisa Corrado, presidente di Green Italia «Sono stati percepiti come una costola della sinistra: al massimo, esperti, tecnici di settore. Ma un partito verde deve avere un progetto più ampio di società e di politica». L'eccessiva settorializzazione del partito lo ha portato ad essere considerato come una ridotta dei quartieri alti, un lusso borghese per chi preferisce occuparsi dell'estinzione delle farfalle o della tutela paesaggistica, senza curarsi del contesto sociale ed economico. Dopo l'esordio a metà anni '80, nel 1989 cominciano i litigi. Alle elezioni si presentano in due, il Sole che Ride e i Verdi arcobaleno: il 6 per cento deve essere spartito. Nel '96, arriva il massimo numero di seggi, con l'Ulivo: 14 deputati e 14 senatori. Segue un lungo elenco di insuccessi e alleanze discutibili: nel 2008 con Sinistra e Libertà, nel 2013 con Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia e nel 2018

con socialisti e civici in Insieme: ultimo risultato, lo 0,6 per cento dei voti.

La formula tedesca

In Germania, Joschka Fischer parte dalla sinistra contestataria ma poi fa confluire i Verdi in area moderata. Anche in altri Paesi europei le incrostazioni dogmatiche vengono spazzate via nel nome di un ambientalismo pragmatico, di governo. Bonelli chiede di spostarsi al centro: «I cattolici che si occupano di migranti non sono di destra ma non si ritengono di sinistra». Luigi Manconi, già portavoce e senatore

completamente nuova. E giovane. Non dico sedicenne ma quasi». Concorda Luca Mercalli, autore del libro *Il clima che cambia*: «Il partito verde è decotto, imbarazzante. Non ha neanche un comitato: un partito moderno e ambientalista deve avere una struttura scientifico all'altezza». Che fare? «Primo, cambiare nome: la parola verde è usurata e screditata. Un nuovo partito può raccogliere anche 10 milioni di voti. Mi darei due anni e cercherei per concorso una classe dirigente adeguata e un leader giovane, meno che trentenne, con una buona formazione scientifica

**Luca Mercalli, autore de *Il clima che cambia*:
«Bisogna cambiare nome e cercare per concorso una classe dirigente adeguata e meno che trentenne»**

verde, individua una ragione "antropologica": «In Italia c'è una fragilità dello spirito civico, un localismo incapace di concentrarsi sulla tutela dei beni comuni, pronto a trasformarsi in familismo amorale». La dimostrazione è il disastro di Chernobyl: «Dopo la catastrofe, i Verdi guadagnano lo 0,1 per cento. Questo dimostra la difficoltà a trasferire nell'urna l'adesione emotivo-culturale a eventi disastrosi e battaglie condivise».

Non sarà colpa di una classe dirigente litigiosa, subalterna alla sinistra e incapace? Manconi ride: «Può darsi. Ma proviamo a pensare ai leader: Carlo Ripa di Meana, Francesco Rutelli, Alex Langer, i fisici Mattioli e Scalia, Francesco, Pecoraro Scanio. Tutti dei cretini? La verità è che i Verdi le hanno provate tutte, ma non ha mai funzionato». Anche nel pessimismo radicale di Manconi c'è uno spiraglio: «Serve una leadership

e capacità comunicative».

Dove trovarlo? Forse nelle piazze, tra gli studenti del Fridays For Future. Marianna Panzarino, ventiquattrenne di Bari, ha le idee chiare: «I Verdi hanno sbagliato a caratterizzarsi in termini solo ambientali. Non ha senso fare un partito solo contro la mafia o contro il consumo del suolo. Devi declinare la tua visione in tutti i settori. E poi non si può passare il tempo a dire quello che non va: bisogna proporre soluzioni». Quanto alla leadership, c'è tempo: «Noi siamo contro personalismi e strutture gerarchiche». Conclude Manconi: «È tempo di uscire dal radicalismo e dal localismo e copiare dai verdi tedeschi un'idea mai meschina del pragmatismo e della mediazione. Ricordandoci quel che disse Francesco Rutelli: l'economia green porta posti di lavoro stabili e duraturi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto l'italiana Monica Frassoni, 56 anni, co-presidente del Partito verde europeo dal 2009. Sotto l'olandese Jesse Klaver, 33 anni, leader di Sinistra Verde dal 2015: è stato eletto in Parlamento nel 2010. Qui sopra l'attivista lussemburghese Tilly Metz, 52 anni, europarlamentare verde